

«Se non altro Demattè e Locatelli hanno fatto capire che chi non rispetta le regole corre dei rischi»
«Se c'è vera autonomia anche due tg possono andare bene»
«Quante censure in tanti anni! Ora vedo la possibilità di passi avanti»

«Giornalisti, imparate la libertà»

Biagi: «La Rai ha un'occasione, approfittiamone»

«I nuovi dirigenti della Rai una cosa l'hanno fatta: hanno dimostrato che ora alla Rai chi viola il codice penale corre certi rischi». Enzo Biagi parla dei cambiamenti nel mondo dell'informazione, dei tg che vorrebbe, dei conduttori-star, delle censure subite, della Lega che vuole l'epurazione in tv, dell'intervista a Curtò... «Le insidie per Demattè e Locatelli sono in un apparato che si difende».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Enzo Biagi, direttore del telegiornale nel 1961 (per un solo anno), ideatore della prima trasmissione di approfondimento giornalistico, *Rai*, e tutta una vita tra macchine da scrivere e telecamere, a 73 anni segue le vicende dell'informazione dall'alto di una esperienza per molti versi eccezionale (anche se cede al vezzo di congetture: «L'esperienza di un giornalista»). Gli abbiamo chiesto un'opinione sui cambiamenti profondi di questi mesi.

Fino a che punto ora alla Rai si può parlare di svolta?

Anche se non facessero altro, questi due nuovi signori alla Rai hanno fatto una cosa molto importante, hanno fatto capire che chi non rispetta certe regole, non solo del codice morale ma anche del codice penale, corre certi rischi... Cosa che ormai non accadeva da tanto tempo. Si sta stabilendo il principio che non solo si può premiare, ma si può anche punire. Un principio sacrosanto per amministrare qualunque tipo di giustizia.

Secondo lei oggi la riforma dell'informazione è possibile?

Guardi, io ho visto tanta gente adeguarsi agli ordini, alle varie

scuderie, che spero che adesso che gli ordinano di essere liberi, ne approfittino una volta, no?

Sono in campo numerose ipotesi per il futuro dell'informazione pubblica. Si parla persino di un telegiornale unico, o di due reti nazionali con due Tg.

Io penso che due Tg sarebbero una buona soluzione. Ma l'autonomia se la devono dare i giornalisti. Distinguendo benissimo che se uno fa il redattore del *Manifesto* non è al *Corriere della Sera*, e viceversa. Con tutto il rispetto per questi due organi.

Lei però dal «Corriere» se ne è andato, dopo il caso della P2...

Sì, me ne sono andato quando ho capito che sarei stato una specie di provocatore... non so. Non mi sentivo a mio agio.

Cosa non le piace dei telegiornali?

La televisione è fatta in una maniera che tende non a valorizzare il mondo ma le persone che lo raccontano. Se c'è una petroliera che va a fondo, prima per mezzo minuto va in onda la faccetta di quello che racconta, poi la nave che affonda e il solito gabbiano con



la zavorra nera del petrolio schiavo. È l'unico giornale che firma due volte, si mette persino il nome del montatore, come se nei giornali firmasse anche il grafico e il compositore. Io semplificherei molto. E non sopporto neppure che un telegiornale che deve durare venti minuti ne duri 23 o 24: ogni minuto, che vale milioni, nelle televisioni serie non viene sprecato. Ma perché non devono registrarli venti minuti prima, invece di quelle scene comiche «scusate, un secondo, abbiamo un problema tecnico», sia? Poi, se c'è una notizia dell'ultimo minuto la dici.

Insomma, a lei non piacciono i giornalisti-star.

Questa smania dell'intervista tutti i giorni a quelli che fanno televisione, non opinione che me sembrano anche abbastanza trascurabili, nella sostanza delle cose che dicono, è un fatto di un protagonismo che non esiste assolutamente sulla carta stampata. Sono stato un contemporaneo di giornalisti che andavano da Ansaldo a Piovone, da Fortebraccio a Vergani, a Malaparte, ma quando mai è successo niente di simile? È più facile diventare una faccia che una testa.

Ma anche la tv-verità e l'informazione-spettacolo non la convincono...

Oh, per carità! Credo che Benedetto Croce abbia detto una verità che c'è la poesia e la non poesia. Quando diventa poesia religiosa, poesia civile, poesia... che so io... educativa, finisce il gioco. Io credo che Dieci Comandamenti ci sia già dentro tutto quello che serve; che fare dell'informazione sia fare la funzione dell'acquedotto, e non si può mandare

acqua inquinata a casa della gente. Se invece di fare tutti questi convegni e congressi tenessero presente un particolare solo - vale per la carta stampata come per la televisione - che i nostri padroni sono quelli che vanno all'edicola o che pagano l'abbonamento, io credo che tutto questo semplificherebbe un po' i compiti. Guardi, non intendo propormi come modello: lo metta bene in chiaro questo...

Se tomasse a dirigere un Tg, come lo farebbe?

A parte che non sto rifiutando delle offerte... lo immagino che quando succede un fatto va raccontato. E non vorrei che mi accadesse più, come mi è accaduto in tempi non lontani, che qualcuno mi abbia telefonato per dirmi: se intervisti quella persona, sono costretto a dimettermi domani mattina. Allora io non essendo qua per incrementare la disoccupazione, preferisco non farlo...

Stiamo parlando di Pasquarèlli e dell'intervista alla segretaria di Mario Chiesa...

Sì, lo è il mio gruppo di lavoro ci siamo guardati. E abbiamo deciso di fare peccato di omissione. Ma io non tolgo la pagnotta a nessuno. Le cose peggiori sono le autocensure, quando pensi sempre «chi giova?», perché diventa sempre più difficile la nostra vita anche professionale. Facendo questo lavoro siamo portavoce di persone, di situazioni, che poi non corrispondono alla realtà. Mi spiego. Quando io vado a intervistare il dottor Curtò non posso che dire «questa è un'intervista e non un'inchiesta giudiziaria». Ma se io gli faccio delle domande lui ha diritto di rispondere tutto quel che vuole, io non sono la

Guardia di Finanza. Non metto a verbale niente. Trovo legittimo anche che lui mi dica quello che gli pare...

E non parli di valigette in Svizzera...

Eh no, quello è un particolare che gli è sfuggito.

Vogliamo tornare sulle censure, visto che lei ne è stato protagonista...

Ma certo! Io ho fatto un'intervista a Pagetta: questo ha creato degli inconvenienti. Non si parlava con gli altri. Adesso almeno si parlano, no?

Dell'informazione Fininvest cosa ne pensa? Qualche tempo fa ha detto che non c'è niente di nuovo.

Avendo delle difficoltà probabilmente con la politica, o magari con la pubblicità, perché poi ci sono anche i padroni che non figurano (belle campagne sui televisori che non servono a niente non ne vedo fare in giro), si sono buttati sulla cronaca. La sanno fare...

La Lega per la Rai parla addirittura di epurazione dei lottizzati.

Bossi dice tante cose... Vuole avere il suo spazio e vedrà che troveranno il modo per acccontentarlo. Se vige questo sistema in cui sono tre quelli che comandano, adesso uno che ha l'aria di diventare il secondo partito italiano, non chiede la sua fetta di torta?

Anche in tv?

Perché no la tv? Guardi, io non sono di quella parrocchia. Io piuttosto sto zitto, ma non dico bugie: crede che Bossi non voglia la sua parte? Penso che le insidie per Demattè e Locatelli siano le sabbie mobili di un vecchio apparato che si difende.

Nel suo scetticismo, lo interpreta come un buon segnale?

È un passo avanti. Quando io ho incominciato il Capocronista aveva nel cassetto l'elenco

dei proprietari del giornale: ogni volta che c'era un fatto di cronaca nera controllava se ce n'era dentro uno, perché se non si pubblicava... Ma non era un caso. Missiroli una volta chiamò Egisto Corati che stava scrivendo la storia di una contessa di Verona che era scappata con l'autista, dicendo se poteva togliere il particolare dell'autista... Rendo l'idea di un clima? Io ho diretto un quotidiano e ho fatto fare un pezzo a Pagetta: questo ha creato degli inconvenienti. Non si parlava con gli altri. Adesso almeno si parlano, no?

Dell'informazione Fininvest cosa ne pensa? Qualche tempo fa ha detto che non c'è niente di nuovo.

Avendo delle difficoltà probabilmente con la politica, o magari con la pubblicità, perché poi ci sono anche i padroni che non figurano (belle campagne sui televisori che non servono a niente non ne vedo fare in giro), si sono buttati sulla cronaca. La sanno fare...

La Lega per la Rai parla addirittura di epurazione dei lottizzati.

Bossi dice tante cose... Vuole avere il suo spazio e vedrà che troveranno il modo per acccontentarlo. Se vige questo sistema in cui sono tre quelli che comandano, adesso uno che ha l'aria di diventare il secondo partito italiano, non chiede la sua fetta di torta?

Anche in tv?

Perché no la tv? Guardi, io non sono di quella parrocchia. Io piuttosto sto zitto, ma non dico bugie: crede che Bossi non voglia la sua parte? Penso che le insidie per Demattè e Locatelli siano le sabbie mobili di un vecchio apparato che si difende.

Usigrai

«Nuovi tg? Non ci sono dogmi di fede»

ROMA. «Nel processo di organizzazione dell'informazione radiotelevisiva non vi possono essere dogmi di fede. Occorre lavorare con serietà e rigore perché si tratta della riforma di un grande bene che è di tutti. Mai come in questo momento dobbiamo stare attenti, perché molti lavorano per inquinare il rinnovamento dell'informazione. Rai: Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai, è intervenuto ieri a proposito dei progetti di cui si parla sui giornali in questi giorni, attribuiti al governo dell'azienda e al sindacato. Sono molti nelle prossime settimane gli appuntamenti già fissati per discutere della riforma. Martedì assemblea al Tg1 (dove si attende a tempi stretti il cambio del direttore: Albino Longhi lascerà infatti il suo incarico a metà settembre). Poi l'incontro tra Usigrai e i vertici aziendali. Il 22 e 23 un convegno promosso dal sindacato con la partecipazione di giuristi, economisti ed esperti di marketing».

Anche Giovanni Bachelet e Andrea Riccardi dicono no alla candidatura a sindaco per lo Scudocrociato. Ora si parla solo di Susanna Agnelli. Ma il nome della «signora Fiat» ha già scatenato polemiche nel partito

Roma, raffica di rifiuti per la Dc

Un'ipotesi «possibile» e due rifiuti, sono le ultime novità della caccia al candidato dc per il Campidoglio. Susanna Agnelli è l'ipotesi non scartata né da Martinazzoli né da Romano Forleo, segretario romano del partito. Da Giovanni Bachelet, figlio del magistrato ucciso dalle Br, e Andrea Riccardi della comunità di Sant'Egidio, i definitivi no. Un balletto che Francesco Rutelli giudica da Barcellona.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Candidature buone per cento metri, *ballon d'essai*, goffe improvvisazioni. Sono i commenti all'ultimo dei rifiuti democristiani dalla corsa alla poltrona capitolina, le perplessità di fronte ai nomi che si susseguono, alle indecisioni che si moltiplicano. Susanna Agnelli forse, anche se non po-

chi Dc, e Ferdinando Casini per primo, hanno accolto freddamente il nome della senatrice repubblicana. Giovanni Bachelet no, e anche Andrea Riccardi, storico del cristianesimo e fondatore della comunità di Sant'Egidio, esclude di essere l'uomo giusto per il Campidoglio.

Sono le novità del lungo elenco di rifiuti aperto da Mario Segni e continuato con Pierre Carniti, Rocco Buttiglione, Giuseppe De Rita. Sono rinunce imbarazzate e imbarazzanti per il segretario Mino Martinazzoli, ma anche per Romano Forleo che, da Lavaronne dove è in corso un convegno di partito, ha ieri spiegato perché la sorella dell'Avvocato potrebbe «andare bene» per la capitale, ma ha anche chiarito, forse per prudenza, quale dovrà essere l'identikit del «candidato Dc».

«Susanna Agnelli è già stata sindaco di Santo Stefano all'Argentineria dando una buona prova di amministrazione. È una donna intelligente e soprattutto è donna. Per questo è un candidato possibile», ha detto il segretario dello scudo

crociato romano che, giudicando «sgangherate le truppe dei vecchi padroni di Roma» che minacciano proprie liste civiche, ha continuato: «Non ho certo paura di questi alternativi, il problema è solo se rimane qualcuno di loro nelle nostre liste. Troppa gente ritiene di avere ancora consenso attraverso il clientelismo. Ma ormai è finita. In questo momento storico è opportuno scegliere un nome non di bandiera, non Dc e non obbligatoriamente cattolico per dimostrare il contrario di quanto fatto da altre parti, cioè che sappiamo apprezzare anche le forze laiche».

Per Forleo poi, la scelta del candidato mette in gioco la credibilità «antifederalista» della Dc nazionale, e proprio per questo tutta la questione è sta-

ta delegata a Martinazzoli.

Martinazzoli dal canto suo ha preso atto del rifiuto di Giovanni Bachelet, ma ha chiesto al figlio del vice presidente del Csm assassinato dalle Br, «un impegno più stringente, se non proprio come candidato a sindaco, almeno nella lista consigliere o assumendosi qualche incarico di partito». Spiegando il no Bachelet non ha tuttavia mancato di criticare il nuovo sistema elettorale che già mosterebbe «tutti i rischi dell'unicameralità», la faccia famosa, quello che come me ha avuto una disgrazia in famiglia, il verde che va in motorino in Parlamento.

Ma i tentativi continuano, e, nonostante gli insuccessi, democristiani, popolari e cattolici continueranno, dalle rispettive sponde, la paziente opera

di sondaggio, ricerca, accordi. Sempre Riccardi, ragionando sulle possibilità Dc, si augura che il sindaco sappia essere in sintonia profonda con l'anima più vera e con il nuovo che c'è a Roma, e, a proposito di chi sarà l'uomo, o la donna, che salirà in Campidoglio, non ha preferenze, ma ha semplicemente detto che «chiunque egli sia, dovrà essere l'espressione di tutta la città». Mentre il portavoce della sua comunità, Mario Marazziti, si è sbilanciato di più, ha fatto appello all'autorevolezza del gruppo di Sant'Egidio, per dire che «non riasceremo cambiali in bianco ad alcun candidato», che si no ad ora «la scelta del sindaco è stata molto drammatizzata» e che sarebbero diverse le personalità disponibili e «non solo rappresentative del mondo



Susanna Agnelli

cattolico, ma tali da essere possibili titolari dell'incarico di sindaco». Ha fatto i nomi, alcuni già ritirati, di Rutelli, De Rita, Giuliano Amato e Arrigo Levi.

E sui cattedolici in mezzo al guado, è proprio Francesco Rutelli, il candidato dei verdi e del Pds, a far sapere, da Barcellona dove ha iniziato il suo

Socialisti

Spini: «Convoco io il congresso»

ROMA. Ricomincia la maretta in casa socialista. «Se nessuno ci convoca, ci convocheremo da soli. Il congresso va fatto». È questa la minaccia di Valdo Spini, che ha invitato tutti i socialisti ad una assemblea aperta convocata per il 19 settembre al teatro tondo di Firenze. «Non basta attaccare il Pds per avere una linea politica e un rinnovato appello ideale nel paese», ha detto Spini, decretando «la sepoltura definitiva del partito di Chino di Tacca». Intanto il coordinamento nazionale dei comitati socialisti di base, dalla Campania, ha chiesto l'immediato scioglimento del partito, per dar vita a una «Federazione democratica e progressista».

Il suo stop alla lottizzazione «sgradito» ai consiglieri del Psi Bari, si dimette il sindaco del Pds «Autoscioglimento, presto al voto»

LUIGI QUARANTA

BARI. Il sindaco di Bari, il pidessino Pietro Leonida Laforgia, si è dimesso ieri mattina dalla carica; nei prossimi giorni a Bari sarà battaglia fra forze e gruppi del vecchio regime che cercheranno di mettere in piedi una nuova stracchiata maggioranza, e le forze progressiste decise ad provocare lo scioglimento del consiglio in tempo utile perché la città vada alle urne a novembre.

Laforgia ha spiegato le sue dimissioni in una conferenza stampa nella quale non è riuscito a trattenere l'emozione quando ha segnalato l'importante impegno (la consegna allo Iacp di suoli per la costruzione di alloggi popolari) al quale era costretto a venir meno per il disimpegno dalla maggioranza di alcuni consiglieri che sostenevano la sua giunta: determinante in particolare la presa di posizione di

sei componenti del gruppo del Psi. Laforgia in una lettera aperta alla città pubblicata giovedì scorso sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* aveva risposto alle pretestuose critiche dei sei, ricordando puntigliosamente i risultati positivi di sei mesi di tenace lavoro per la restaurazione della legalità, per il rinnovamento amministrativo e di rilancio della operatività del Comune, ed aveva chiesto una immediata chiara verifica del sostegno della maggioranza (composta da Pds, Psi, Psdi, Pri, Verdi e «Solidarietà e progresso», sette consiglieri usciti dalla Dc insieme all'ex sindaco Enrico Dallino); ieri la presa d'atto che solo il suo partito ed i Verdi erano compattezza le dimissioni.

Le fibrillazioni nella maggioranza erano andate crescendo nella primavera scorsa, quando erano state dalle rappre-

sentanze ufficiali del Psi (un documento sottoscritto da 13 consiglieri), del Psdi e di «Solidarietà e progresso» è venuta una riconferma del patto politico che aveva dato vita alla giunta Laforgia, un elemento definito «positivo» dal capogruppo della Quercia Gianni Di Cagno, che ha anzi invitato le forze che lianno sostenuto Laforgia «ad essere concordi nella richiesta di autoscioglimento del Consiglio comunale, onde consentire ai cittadini di scegliere direttamente il sindaco e il programma di governo». Alla posizione del Pds si è subito allineato il verde Cesare Veronico (che ha indicato in Laforgia il candidato naturale delle forze del rinnovamento), mentre apprezzamento e disponibilità per l'ipotesi di autoscioglimento del consiglio è venuta da esponenti repubblicani, di «Solidarietà e progresso», a titolo personale, dal capogruppo socialista Filippo Barattolo.

Sansa accetta di candidarsi Sinistra, Ad e (forse) Rete hanno un nome per Genova È un «pretore d'assalto»

GENOVA. Lo schieramento progressista, a Genova, ha il suo candidato. E si tratta proprio del pretore Adriano Sansa, il cui nome circola da tempo. Ieri, l'interessato ha sciolto la riserva: e s'è detto pronto ad accettare la candidatura alla carica di sindaco. Dovrebbe «correre» (ma il condizionale è solo un eccesso di cautela) per il cartello «Alleanza per Genova». Un raggruppamento composto dal Pds, da «Alleanza democratica» - quindi anche dai «popolari» di Segni - e dai verdi. Di più: Sansa dovrebbe ricevere l'appoggio anche della «Rete».

Un vasto schieramento, insomma, a sostegno della candidatura di un magistrato, noto per aver condotto l'inchiesta sullo «scandalo dei petroli» ed altre importanti indagini che gli valsero l'appellativo di «pretore d'assalto». Subito dopo i difficili giorni che seguirono

alla vicenda-Burlando, l'«Alleanza per Genova» indicò in Adriano Sansa - cattolico, impegnatissimo nelle battaglie ambientaliste - il nome per il nuovo, possibile sindaco di Genova. Una città, forse più di altre, colpita dalla crisi economica. Il magistrato, però, prima di accettare s'è voluto prendere un lungo periodo di riflessione. Utilizzato per confronti coi movimenti, associazioni, forze politiche che avrebbero dovuto sostenerlo. L'ultimo «faccia a faccia», appena 48 ore fa. Quando Mario Segni è arrivato a Genova ed ha avuto un colloquio di un'ora con Mario Sansa.

Sansa probabilmente si troverà a duellare con un rappresentante di Bossi, che punta ad espandere anche Liguria, e con un candidato della Dc. Ma dei nomi dei suoi rivali, davvero per ora non si hanno notizie.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
BOLOGNA / PARCO NORD

OCCHETTO

SABATO 18 SETTEMBRE, ORE 17.30
ARENA CENTRALE